



XXXI SINODO
CHIESA DI NAPOLI

VII SESSIONE GENERALE
(15 e 18 febbraio 2023)

**DONNE AL SERVIZIO DEL VANGELO
PER LA PROMOZIONE A NAPOLI
DI UNA CHIESA INCLUSIVA**
Gruppo di studio

I. Le nuove istanze culturali e giuridiche

I profondi mutamenti culturali e sociali che si sono verificati durante il Novecento hanno trasformato radicalmente non solo l'assetto geo-politico dell'Occidente, ma anche i tradizionali paradigmi culturali e la visione antropologica insieme a una nuova sensibilità verso i diritti fondamentali della persona umana. L'espressione «I diritti delle donne sono diritti umani», formulata ufficialmente soltanto nella Dichiarazione di Pechino del 1995, condensa un percorso di secoli che qui non attraversiamo. Certamente il modificarsi dell'orizzonte di senso in un mondo secolarizzato, dei comportamenti svincolati dalla tutela ecclesiastica e della legislazione civile a difesa dei diritti dei cittadini¹ hanno interrogato la tradizionale visione cattolica sulla donna facendo esplodere le medievali categorie teologiche che avevano relegato il ruolo femminile nella sfera meramente privata e in una condizione di subalternità all'uomo.

L'impedimentum sexus e *l'imbecillitas mulierum* hanno dominato la visione antropologica nel mondo tardo-antico basandosi sull'ideologia androcentrica che considerava la donna come *maschio mancato* e che riteneva il maschile essere l'unica e più adeguata definizione di tutto l'umano al punto da ritenere incompatibile la rappresentazione del Trascendente attraverso le categorie della femminilità: *l'imago Dei invenitur in viro non in muliere* ha costituito per secoli l'impalcatura della teologia scolastica che, affermando una gerarchia creazionale tra i sessi, ha ritenuto la donna inadeguata a rappresentare Dio, dal momento che la sua *natura* la segnava inferiore: fisiologicamente (il corpo femminile è imperfetto ed impuro), moralmente (la donna è incapace nell'operare scelte eticamente autonome) e giuridicamente (deve essere sottoposta a tutela maschile, nella famiglia, nella società, nella Chiesa). Per molti secoli le società e le comunità religiose cristiane si sono strutturate, conseguentemente, secondo articolazioni patriarcali e piramidali che hanno condotto ad esclusioni e a discriminazioni.²

Mutando il paradigma antropologico, cambia la considerazione che le diverse Chiese hanno sulle donne? Venendo meno i criteri dell'inferiorità, muta la riflessione sulla ministerialità femminile?

Ripensare a Gesù di Nazareth, al suo messaggio, al suo modo di relazionarsi con le persone, può aiutare a riscrivere una modalità diversa di pensare la comunità dei credenti.

¹ L'uguaglianza è un principio, non una descrizione fattuale: non dice che uomini e donne siano uguali, ma che, pur nella loro diversità, godono di uguale dignità umana e di uguali diritti.

² Situazioni quanto mai attuali che si ripropongono oggi drammaticamente in altre parti del mondo (Afganistan, Iran ecc.)

II. Le provocazioni del vangelo

1. *Il maestro di Galilea.* Nel contesto religioso del giudaismo del Secondo Tempio, Gesù si presenta come un profeta che predica nelle sinagoghe con tale singolare libertà e autorevolezza da offrire nuove interpretazioni della Legge. A differenza di altri maestri, instaura rapporti diretti e personali con la gente che incrocia lungo il suo cammino, tanto uomini quanto donne; ma con queste ultime non sarà un semplice incontro perché qualcuna lo seguirà «per città e villaggi» (Lc 8,1)³ dalla Galilea fino alla fine della sua breve vita a Gerusalemme (Mc 15,41⁴, Mt 27,55-56). Con loro - e con altre ancora con le quali si imbatte - entra in un dialogo empatico, offre ascolto e partecipazione affettiva, consente spazi di azione, rivolge messaggi di salvezza, annuncia le esigenze del Regno di Dio e chiede scelte radicali procurando non poco imbarazzo ai discepoli che faticano a comprendere il suo atteggiamento libero (Gv 4,27).

2. *Le donne al seguito.* Le discepole non appaiono una categoria a parte né secondaria; al contrario, con Gesù condividono vita, attese e comportamenti, corrono il rischio dell'imprevisto, lo seguono di loro iniziativa e si sentono accolte da un uomo che risponde ai loro profondi bisogni: le malattie sono sanate (Mc 1,29-31), i corpi sono liberati dalla condizione di impurità che discrimina (Mc 5,1-24 e par.; Lc 7,36-50), le parole sono accolte ed esaudite (Mc 7,24-30 e par.), le esigenze della persona prevalgono sulle pratiche della Legge (Lc 13,10ss.)⁵. La dignità creaturale delle donne non è mai messa in discussione.

3. *Il superamento di ogni esclusione.* Nei racconti che i vangeli tramandano, Gesù appare come colui che supera le barriere religiose ed etniche: nessuno può essere più considerato profano o impuro. Il corpo femminile non è più il luogo

³ «Egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando il lieto messaggio del regno di Dio. Con lui c'erano i dodici e alcune donne che egli aveva guarito da malattie e liberato da spiriti maligni: Maria Maddalena, dalla quale Gesù aveva scacciato sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li servivano (*diekónouv*) con i loro beni».

⁴ «Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano (*diekónouv*), e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme».

⁵ «Stava insegnando nella Sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta. Gesù la vide. La chiamò a sé e le disse: "Donna, sei liberata dalla tua malattia". Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio [...] E questa figlia di Abramo [...] non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

dell'esclusione e della discriminazione dal momento che ogni donna è chiamata a rispondere in maniera radicale a realizzarsi nell'orizzonte della carità condivisa. A un sistema che contrappone degni a indegni, giusti a peccatori, conterranei a stranieri, prossimi a lontani, uomini a donne, Gesù pone come alternativa una *comunità inclusiva di amici in reciproco servizio*, un sodalizio fraterno che non fa distinzioni di sesso, una nuova famiglia di congiunti non segnati da legami di sangue, ma raccolta intorno all'adesione al suo messaggio. Egli pone le donne nella prospettiva apocalittica dell'avvento di un Regno imminente che ridimensiona le convenzioni sociali e le istituzioni umane. Per questo, incontriamo donne libere nei movimenti che, lungi dall'essere messe a tacere, appaiono intraprendenti e autonome, capaci di modificare ruoli tradizionali e relazioni sociali. Essere discepole comporta una condizione anomala e trasgressiva che non sfugge agli stessi evangelisti che ne rimangono sorpresi (Gv 4,27).⁶

4. *Il superamento del sacro*. Il dialogo, probabilmente simbolico, di Gesù con la donna di Sicar (Gv 4) viene presentato all'interno di istanze critiche nei confronti del Tempio, luogo che separa e allontana per la presenza di una forte demarcazione gerarchica e valoriale degli spazi sacri e profani che confinava le donne nella zona più esterna. Il vero culto che propone Gesù non separa e non fa sentire indegni, perché proviene da Dio come dono e non dall'essere umano bisognoso di purificazione. *L'ora* del compimento della missione di Gesù, presente nel vangelo di Giovanni, così come l'annuncio del Regno imminente richiamato dai Sinottici, mostrano un Dio che va incontro alla persona, oggetto del suo amore misericordioso, per santificarla. Il Regno di Dio è uno spazio che non tollera confini, aperto a ogni essere umano, perché non tiene in conto i privilegi, ma accoglie i bisogni che aprono alla dimensione spirituale, la radice più profonda dell'esistere.

5. *L'immagine di Dio Padre-Materno*. Il Regno annunciato nella sua radicalità parla di un Dio che sa capire e amare, che ascolta i gemiti e accoglie il dolore dell'umanità, che è a fianco delle persone sofferenti, pronto a ribaltarne i destini e a liberarle dalla loro oppressione (Lc 4,16-20, cfr. Is 61,1-2). Se il Dio onnipotente, dominatore sugli esseri umani che devono a *Lui* sottomissione e timore, è lo specchio di strutture patriarcali e piramidali delle antiche società arcaiche, il Dio Padre-Materno presentato da Gesù riprende alcune immagini femminili utilizzate soprattutto nel filone profetico della tradizione giudaica. La misericordia, come dimensione divina che richiama l'utero femminile (Is 49,15)⁷, la cura materna come rappresentazione simbolica di Dio (Is 46, 3⁸; Is 66,13; Os

⁶ «Giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna».

⁷ «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?»

⁸ «Ascoltatevi, o casa di Giacobbe, e voi tutti, residuo della casa d'Israele, voi di cui mi sono fatto carico dal giorno che nasceste, che siete stati portati fin dal grembo

11,4; Sal 131,2), la forza vitale e generatrice di vita della *Ruah* che soffia liberamente, e la *Sapienza* creatrice, che governa l'universo e tutto rinnova, sono presenti nella cultura ebraica, ma riprese e vivificate da Gesù attraverso la narrazione di rielaborati simbolismi femminili. Dio è la Sapienza preesistente alla creazione (Gv 1 cfr. Sir 24) e che invita a banchetto (Lc 14,12ss. cfr. Pr 9,1-5); è la gallina che protegge (Mt 23,37 cfr. Es 19,4); è la donna di casa che cerca ciò che è perduto (Lc 15,8-10); è il Padre-Materno che accoglie incondizionatamente il figlio smarrito e che non esige sottomissione, ma, nella sua misericordia, abbraccia senza condannare (Lc 15,11-31).

E se l'adultera e la prostituta si collocano nel contesto di una cultura basata su criteri di moralità androcentrica e di giudizio che condannano e puniscono, il profeta di Nazareth applica per loro un altro registro che guarda alla capacità di amare e di perdonare: l'adultera non è stigmatizzata (Gv 8,1-11); la peccatrice non è biasimata (Lc 7,36-50), la donna con perdite di sangue non è allontanata (Mc 5,25-34 e par.), la straniera non è considerata nemica (Mc 7,24-30 e par.; Gv 4).

6. *La maschilità inclusiva di Gesù*. Non sorprende che l'identità di Gesù, uomo non violento, si coniughi con quelle modalità dell'esperienza femminile da lui conosciute e ammirate, quando offre il pane durante l'ultima cena o si mette a servizio degli altri con la lavanda dei piedi (Gv 13,14-15). Questi due gesti, infatti, sono profondamente presenti nella vita delle donne che nutrono con il proprio corpo, che preparano il cibo e che, a quei tempi, insieme agli schiavi, avevano il compito di lavare i piedi a chi entrava in casa. Gesù con il gesto di spezzare il pane e distribuirlo, così come con l'occuparsi degli altri con gesti di cura, non comprime la propria maschilità, ma la completa nella misura in cui dà valore a quelle esperienze femminili spesso considerate servili e profane, indicandole come modelli di vita per ogni seguace. Gesù è il cibo che, attraverso la mensa eucaristica, nutre la comunità configurandola come luogo emblematico di accoglienza e di superamento di ogni ingiusta disuguaglianza; è il profeta e il messia escatologico che rifiuta il potere («E non chiamate nessuno padre sulla terra», Mt 23,9) in nome della reciprocità dell'amore («Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri», Gv 13,34) e della solidarietà nel servizio: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc10,42-44).

7. *Discepolo e apostole a servizio del Regno*. Gesù non solo parla alle donne, ma è anche pronto ad ascoltarle, conferendo dignità alle loro persone al punto di eleggere una donna, Maria Maddalena, a sua testimone come Risorto. È

materno!».

lei, l'apostola del Cristo inviata agli altri ad annunciare il suo essere Vivente (Gv 20,17)⁹, *apostola degli apostoli*, come amavano definirla gli antichi Padri. E non prostituta pentita come un'erronea tradizione ha consegnato alla storia¹⁰.

8. *Dopo Gesù: missionarie nelle comunità paoline.* Questa apertura nei confronti delle donne che troviamo nei vangeli, la riscontriamo nell'esperienza delle prime comunità. Quello che sorprende di Paolo di Tarso è il riconoscere la collaborazione delle donne con le quali instaura relazioni di condivisione pastorale. Le donne di Paolo hanno ruoli attivi nelle comunità nascenti: impegnate nel campo della carità, del diaconato, della catechesi, dell'evangelizzazione, della missione e dell'apostolato. Ciò emerge con evidenza nel capitolo conclusivo della lettera ai Romani (Rom 16,1-17) dove Paolo saluta ben dodici donne, di cui dieci chiamate per nome. Veniamo così a conoscere la *diacono Febe*, una guida autorevole della comunità di Cencre, alle porte di Corinto, la *missionaria Priscilla* che con il marito Aquila affianca Paolo nella missione a Efeso, mettendo a disposizione la casa e svolgendo un importante lavoro di catechesi nella nascente chiesa domestica; *l'apostolo Giunia*, inviata in missione con non poche pene e sofferenze; le *evangelizzatrici Trifena, Trifosa e Perside, che hanno faticato per il Signore.* E infine, *Maria che ha lavorato tanto*, la *madre di Rufo* che Paolo considera come sua madre, *Pàtroba, Giulia*, la *sorella di Nereo e Olimpas.* A queste donne menzionate con rispetto e gratitudine vanno aggiunti i nomi delle *missionarie* di Filippi *Evodia e Sintiche* che con Paolo *hanno combattuto per il vangelo* (Fil 4,2-3) e delle *benefattrici Apfia* (Fil 1ss), che lo ospita a Colossi, e *Ninfa*, che lo accoglie nella casa di Laodicea per celebrare la cena del Signore (Col 4,15). Ci troviamo, dunque, in presenza di donne attive e autonome che svolgono mansioni di guida, di presidenza e di apostolato, in comunità dove si esercitavano differenziati carismi e ministeri. Anche le donne, come gli uomini, erano investite dai doni dello Spirito (*carismi*) messi a disposizione per l'edificazione della comunità.

Questa vivace presenza femminile, tuttavia, viene presto ridimensionata. Nelle comunità post-paoline, infatti, allontanatasi l'attesa della fine imminente del mondo, si afferma sempre di più un'organizzazione gerarchica a guida maschile (1Tim 2,12ss), anche a motivo di un lento processo di clericalizzazione che vedrà la sua piena affermazione durante la Riforma gregoriana e dopo il Concilio di Trento, permanendo fino al Vaticano II. Una storia conosciuta ed ancora attuale nella quale non entriamo.

La concezione sacrale del ministero e con essa la pregiudiziale culturalmente

⁹ «Va' dai miei fratelli e di' loro: *Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*».

¹⁰ Sarebbe opportuno, in tal senso, che la predicazione attuale nella diocesi di Napoli tenesse conto delle acquisizioni esegetiche su Maria Maddalena senza avallare le erronee interpretazioni di peccatrici pentite.

misogina che ha attraversato la Chiesa cattolica non ha impedito, per fortuna, che emergesse comunque una presenza forte e significativa delle donne nella sua storia: martiri, eremite, monache, badesse, fondatrici, mistiche, profetesse, carismatiche, religiose, madri spirituali, missionarie, predicatrici, teologhe, laiche impegnate, e altre ancora, hanno animato la vita ecclesiale lasciando segni concreti di esperienze di vita teologale oltre che di esercizio dell'autorità. Così le donne, insieme agli uomini, sono state e sono oggetti della *traditio*, in un divenire storico di continua rimodulazione dell'annuncio cristiano, e che, essendo molto viva anche nella diocesi di Napoli, è da recuperare e valorizzare.

III. La svolta del Concilio

1. Fino a Giovanni XXIII si registra una costante resistenza del Magistero nell'accettare i principi della Rivoluzione Francese e nell'accogliere le richieste dei movimenti liberali e socialisti relativi all'applicazione del principio di uguaglianza, alla necessità di una riscrittura dei ruoli e al riconoscimento dei diritti sociali (istruzione e lavoro) e politici (il voto attivo e passivo) per le donne. Temendo la messa in discussione dell'assetto sociale, il Magistero preferì difendere la visione tradizionale e patriarcale della famiglia, rimarcando la centralità della sfera privata quale luogo dell'identità della donna e il suo ruolo ausiliario.

2. Con l'enciclica *Pacem in terris* dell'11 aprile 1963, papa Roncalli operò un capovolgimento di prospettiva, riconoscendo i movimenti di emancipazione femminili come un importante e positivo *segno dei tempi*. L'enciclica segnò l'attenzione sul rapporto tra la pace, la libertà e la dignità dell'essere umano, fondamenti del convivere pacifico dei popoli e della costruzione dell'unica famiglia umana. Anche nella donna, entrata a pieno titolo nella vita pubblica, «diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica».¹¹

3. Il Vaticano II confermò questa apertura e Paolo VI chiamò nella III e nella IV sessione ventitré uditrici (tredici laiche e dieci religiose) e una ventina di esperte (*perite*) a prendere parte ai lavori del Concilio per offrire il loro contributo di riflessione.¹²

4. Il Concilio esplicitò l'apertura nei confronti delle donne nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, affermando che l'essere umano, maschio e femmina, è a immagine di Dio¹³, schierandosi contro ogni discriminazione sessuale¹⁴,

¹¹ *Pacem in terris*, 22.

¹² Adriana Valerio, *Madri del Concilio. 23 donne al Vaticano II*, Carocci 2012.

¹³ GS 12

sostenendo «l'uguale dignità personale sia dell'uomo che della donna»¹⁵ e il dovere di tutti di «far sì che la partecipazione propria e necessaria delle donne nella vita culturale sia riconosciuta e promossa».¹⁶ Tali riconoscimenti si inserivano all'interno di una nuova e positiva considerazione dei laici, non più membri di una Chiesa «società gerarchica di ineguali», bensì soggetti di una Chiesa intesa come *comunionalità* del popolo di Dio in cammino. Di non minore importanza, è stato l'accesso delle donne alle Facoltà Teologiche, consentendo inusitati spazi di studio, di confronto, di libertà.

IV. Una comunità di donne e uomini in cammino: proposte operative.

Tante volte papa Francesco ha sollevato la questione del superamento del clericalismo affinché la Chiesa ripensi se stessa rinnovandosi e ha aperto alle donne alcuni spazi prima a loro preclusi, nominandone un discreto numero in posizioni anche rilevanti nell'assetto della Chiesa.¹⁷ Per il papa una Chiesa povera e aliena dal potere e il processo da lui avviato di un *superamento dell'egemonia clericale* consentirebbero «di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa [...] nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali».¹⁸ Con il motu proprio *Spiritus Domini* del 10 gennaio 2021 papa Francesco ha modificato il canone 230 del codice di diritto canonico, consentendo l'accesso delle donne agli ordini minori di Lettorato e Accolitato.

«Se vogliamo parlare di Conversione sinodale degli organismi di partecipazione

¹⁴ GS 29

¹⁵ GS 49

¹⁶ GS 60

¹⁷ Gabriella Gambino e Linda Ghisoni sottosegretarie del dicastero dei Laici Famiglia e Vita; suor Alessandra Smerilli segretaria del dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale; suor Nathalie Becquart sottosegretaria del Sinodo dei Vescovi, prima donna con diritto di voto; Francesca di Giovanni sottosegretaria della Sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato della Santa Sede; Catia Summari procuratrice di giustizia presso la corte d'appello vaticana; Barbara Jatta direttrice dei Musei Vaticani; suor Raffaella Petrini segretaria generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; suor Carmen Ros Nortes sottosegretaria al dicastero per i Religiosi; la professoressa argentina Emile Cuda segretaria della Pontificia Commissione per l'America Latina; la slovena Natasa Govekar direttrice della Direzione teologico-pastorale del Dicastero per la comunicazione; la brasiliana Cristiane Murray vicedirettrice della sala stampa vaticana; la professoressa tedesca Charlotte Kreuter Kirchof vicecoordinatrice del Consiglio per l'economia. E ha annunciato (Avvenire, 7 luglio 2022) «nominerò due donne al Dicastero per i vescovi».

¹⁸ Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 104

non ci si può limitare a qualche piccolo aggiustamento o a generiche esortazioni moraliste a una maggior collaborazione per sgombrare invidie e gelosie dai nostri rapporti. Si tratta innanzi tutto di ridare centralità al tema dell'uguaglianza nella dignità battesimale. [...] I laici rappresentano la dimensione costitutiva della Chiesa con un'enorme responsabilità nell'evangelizzazione, che talvolta però viene limitata, dice il Papa, *a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene (i laici) al margine delle decisioni* (EG 102). Cosa che vale ancor di più per il ruolo delle donne la cui presenza nella Chiesa deve essere *più incisiva soprattutto nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti* (EG 103)¹⁹.

Le parole di don Mimmo Battaglia si inseriscono perfettamente in questo cammino sinodale voluto da papa Francesco e che, attento alla valorizzazione del laicato e, dunque, delle donne, apre a cambiamenti e a nuove prospettive.

Negli ultimi decenni la questione femminile è stata profondamente ripensata all'interno delle singole Chiese: antropologia, linguaggio, memoria storica, esperienza di Dio, vissuto ecclesiale si sono arricchiti di nuove valenze grazie anche al contributo nel campo della riflessione teologica apportato dalle donne che hanno avviato in maniera sistematica un processo di revisione della tradizione biblica ed ecclesiale offrendo nuovi criteri interpretativi.²⁰

Eliminare ostacoli anacronistici nei confronti delle donne, permettere di «essere presenti nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni» (EG 103) non è una rivendicazione di potere, ma un'esigenza della Chiesa, che è e deve essere, per fedeltà a Gesù, comunità di persone con pari dignità e valore, fondata sul servizio e sull'amore, nella quale ciascun/a battezzato/a avverte la propria responsabilità nella missione della Chiesa e vi partecipa con dedizione. La Comunità cristiana, annunciatrice del Regno di Dio, regno di fratellanza e amore, impegnata nel mondo come *lievito nella pasta* a combattere ogni discriminazione e oppressione, tradisce la propria missione e finisce per non essere credibile se al suo interno non pratica quanto annuncia e, inoltre, attua discriminazioni incomprensibili per le donne e gli uomini del nostro tempo.

Essere aderenti al messaggio evangelico, essere creature nuove in quanto battezzate in Cristo, richiede uno sforzo di volontà e di creatività che porti a valorizzare ogni componente della comunità ecclesiale. I laici, e tra essi le donne, possono rappresentare per la Chiesa una ricchezza, un'occasione di rinnovamento e di conversione al messaggio evangelico grazie ai valori e talenti di cui ciascuna persona è portatrice. In questo senso vanno recuperati non solo quei ruoli che le

¹⁹ Don Mimmo Battaglia, *Di che cosa stavate discutendo per la strada? Chiamati da Dio a servizio del mondo*, n. 4, Lettera Pastorale, Napoli 1 ottobre 2022

²⁰ Vedi per esempio la collana *Exousia. Ripensare la teologia in prospettiva di genere* del Coordinamento Teologhe Italiane, edizioni San Paolo, e la collana internazionale, interconfessionale, e interreligiosa *La Bibbia e le donne*, ed. Il Pozzo di Giacobbe.

donne hanno esercitato nella storia del cristianesimo, ma vanno anche creati nuovi ministeri nel quadro di una pastorale comunitaria rinnovata.

Per questo avanziamo alcune proposte operative da attuare nella Diocesi di Napoli, differenziata per luoghi e situazioni, eventualmente dando vita a *esperienze pilota*:

1. *Le laiche nelle parrocchie*. Non è ammissibile che in molte parrocchie siano le donne ad occuparsi dei fiori e delle pulizie e che il catechismo ai bambini sia di appannaggio quasi esclusivo delle donne, ritenuto un carisma o un ministero specificamente femminile secondo una sua immagine restrittiva. Le donne possono avere, invece, un ruolo importante nel trasformare le nostre parrocchie in cellule vive di esperienza cristiana autentica, affinché la comunità ecclesiale diventi un crocevia sul territorio per sanare e ricomporre relazioni personali e sociali. Già le donne attualmente sono significativamente presenti in alcuni servizi pastorali come catechesi e preparazione nei corsi prematrimoniali, nelle opere di carità e nella liturgia (lettrici, cantore, ministre straordinarie dell'eucarestia), nelle associazioni e nei movimenti come socie e dirigenti. Tutto questo va però potenziato in un'ottica non di semplice collaborazione, ma di corresponsabilità con il clero e di partecipazione attiva negli organismi pastorali delle parrocchie.

Proponiamo l'attivazione, per esempio, di alcuni ministeri o figure nell'ambito della para-liturgia, dell'evangelizzazione e della gestione della parrocchia:

- a. ostiario: ²¹
- b. accolitato
- c. lettorato
- d. animazione di comunità nella preghiera e nella preparazione ai sacramenti
- e. guida nella lectio divina
- f. presenza nei consigli pastorali
- g. direzione e gestione della parrocchia
- h. gestione e animazione di gruppi parrocchiali e aggregazioni laicali
- i. animazione di centri di ascolto aperti sul territorio

Ogni parrocchia si interroghi, facendo una ricognizione e una sorta di censimento su quante sono le donne e quanti gli uomini impegnati nei sopraelencati ministeri e si impegni a colmare il divario di genere.

²¹ Il ministero è stato istituito, per esempio, nell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano in Molise, come «servizio ministeriale legato alla carità, all'accoglienza, alla gioia di ricevere e preparare ogni cosa perché le [...] comunità non siano anonime e la gente non resti sparsa per tutta la chiesa»: Gian Carlo Bregantini, *La Vita, Fioritura dell'Accoglienza. Lettera Pastorale per la Diocesi di Campobasso-Bojano per la famiglia che educa alla vita*, Centro Pastorale Diocesano, 4 novembre 2011, p. 54

2. *Religiose e consacrate*

Non bisogna considerare le donne, e in particolare le religiose, come «collaboratrici domestiche ecclesiali», subordinatamente sottoposte, né bisogna rivolgersi a loro per esercitare un ruolo di supplenza: le donne devono essere valorizzate per i loro carismi e competenze, chiamate a essere corresponsabili nella vita della Chiesa.

Oggi, religiose e consacrate svolgono molte e differenziate funzioni che, però, rimangono instabili, non istituite, provvisorie o di supplenza. Per questo, occorre riconoscere loro una ministerialità stabile, istituita e autorevole secondo il criterio di una ministerialità diffusa che risponda alle esigenze del territorio.

Nella Chiesa di Napoli occorrerebbe favorire i ministeri che le religiose possono svolgere nella liturgia, nella trasmissione della fede e nelle strutture pastorali della Chiesa. Possono, infatti, ancor di più costituire una risorsa se impiegate come:

- a. catechiste
- b. missionarie
- c. animatrici di comunità
- d. amministratrici
- e. evangelizzatrici
- f. curatrici pastorali di parrocchia
- g. guide spirituali
- h. presidenti nella celebrazione delle esequie, nelle celebrazioni penitenziali (sacramenti della cura e della guarigione) e nella celebrazione del battesimo con mandato giuridico del vescovo²².

3. *Narratrici di speranza. La presenza sul territorio.*

Occorrerebbe formare non solo in una prospettiva intra-parrocchiale, ma anche con uno sguardo all'esterno, dando testimonianza nei luoghi dove la gente vive: in famiglia, a scuola, all'università, nella strada, negli ospedali, nelle carceri. Per questo, bisogna dare spazio alle donne nelle strutture di accoglienza sul territorio e sviluppare culture della solidarietà, educando non solo all'ascolto nella reciprocità, ma anche alla lotta all'egoismo e alla denuncia di ogni violenza e sopraffazione, nel ricostruire il tessuto sociale con aiuto alle famiglie e alle madri in difficoltà, nella vicinanza alle persone sole, anziane e diversamente abili, nella presenza nei luoghi del dolore e dell'emarginazione, quali ospedali e carceri.

Una maggiore presenza femminile può aiutare a riconoscere la dignità e l'unicità di ciascun individuo, a combattere pregiudizi e stereotipi, a valorizzare i talenti e i carismi di ogni persona in un atteggiamento di servizio e non di potere,

²² Cfr. Andrea Grillo e Donata Horak, *Le istituzioni ecclesiali alla prova del genere. Liturgia, sacramenti e diritto*, San Paolo, Roma 2019

per rendere credibile l'azione evangelizzatrice e pastorale.

«Mettere al centro dell'azione pastorale il principio della *relazione* come criterio operativo e regolativo vuol dire credere e impegnarsi in una cura più vera e più fondata della *formazione come promozione dell'umano*, dell'accoglienza reciproca, del rispetto reciproco... Abitare lo spazio della relazione vuol dire abbandonare ciò che pretende di etichettare se stessi e gli altri, gli ambienti in cui viviamo, vuol dire accogliere la sfida di lasciarsi smascherare, lasciarsi voler bene, lasciarsi accompagnare»²³.

V. Creare una nuova cultura: visibilità e formazione.

Occorre, dunque, assumere la differenza tra donna e uomo nella pari dignità personale come criterio ecclesiologicalo per una piena attuazione dei principi di uguaglianza e comunione che hanno la loro origine nel battesimo. Per fare questo è opportuno avviare un lungo processo di formazione per favorire un necessario cambiamento culturale sensibile a quelle che oggi vengono chiamate *questioni di genere*. Alcune proposte per favorirlo:

Nelle Facoltà Teologiche, si potrebbero:

a. Inserire nelle materie di insegnamento le acquisizioni bibliche, storiche e teologiche che in questi ultimi cinquant'anni sono state evidenziate negli studi delle teologhe e dei teologi sensibili a queste tematiche.

b. Valorizzare e far entrare nel circuito accademico e pastorale l'apporto che le donne hanno dato nella costruzione del cristianesimo, relativamente alla storia della spiritualità e della pietà, al ruolo che hanno svolto nelle istituzioni monastiche, al loro contributo nella riflessione teologica.

c. Creare un centro di ricerca, promozione e valorizzazione della cultura delle donne attivando un corso di alta formazione teologica in studi di genere.

d. Incrementare l'organico accademico con la presenza di studiose competenti e favorendo lo studio della teologia nelle donne.

e. Fare in modo che ci siano sempre presenze femminili competenti in convegni, seminari, presentazioni di libri e tavole rotonde per evitare derive autoreferenziali maschili.

f. Fare in modo che le due sezioni (Capodimonte e Posillipo) collaborino per una maggiore valorizzazione delle donne presenti nel corpo docente e degli studi di genere.

Negli Istituti di scienze religiose e negli organi formativi

a. Aggiornare le materie di insegnamento inserendo contenuti più idonei nel

²³ Don Mimmo Battaglia, *Di che cosa stavate discutendo per la strada? Chiamati da Dio a servizio del mondo*, n. 6, Lettera Pastorale, Napoli 1 ottobre 2022

valorizzare la presenza femminile.

b. Potenziare lo studio e l'insegnamento delle donne offrendo loro spazi significativi di ricerca e di docenza.

Nella Diocesi

La Diocesi dovrebbe aiutare a superare ignoranze e stereotipi favorendo:

a. L'attivazione di azioni che educino al superamento di discriminazioni e diseguaglianze attraverso centri di formazione sul territorio.

b. La creazione di cicli di lezioni permanenti su una corretta interpretazione della Bibbia che superi ignoranze e pregiudizi alla base di discriminazione nei confronti delle donne.

c. Un'attenzione maggiore al linguaggio inclusivo da tener presente nella liturgia e nei documenti. Ogni rito o norma dovrà superare in maniera graduale ma irreversibile anche nel linguaggio ogni forma di nascondimento, discriminazione o esclusione del femminile.

d. Dare visibilità alle tante donne (fondatrici, mistiche, benefattrici, operatrici di carità, artiste...) testimoni di fede e di solidarietà ad esempio nella storia della città, attraverso l'attivazione di un Sito Web, «Le donne nella Chiesa di Napoli», che presenti non solo le tante protagoniste, ma anche i luoghi che hanno fondato e vissuto (monasteri, educandati, conservatori, ritiri, ospedali, scuole). Il sito avrebbe lo scopo di evidenziare la partecipazione preziosa delle donne che, insieme con gli uomini, hanno dato (e danno) un contributo significativo nel tessuto culturale e religioso della città.

e. Attivare corsi di formazione alla leadership favorendo un percorso che abiliti a competenze specifiche di guida spirituale di accompagnamento nelle realtà ecclesiali. La figura della madre spirituale potrebbe essere quanto mai appropriata nei seminari. In tal modo si darebbe pienezza all'autorità femminile.

f. Come già avviene in altre parti di Italia, si può affidare alle donne, religiose o laiche, la cappellania di ospedali e altre realtà.

g. Sull'esempio di quanto papa Francesco sta attuando in Vaticano, inserire un maggior numero di donne negli organismi diocesani (Curia) e con compiti di responsabilità.

4. L'incontro con le altre donne

La Chiesa di Napoli dovrebbe essere compagna di viaggio delle tante donne, credenti e non credenti, appartenenti ad altre Chiese o ad altre religioni, che vivono nella nostra città, accomunate sia da drammatiche questioni che riguardano la difesa dei diritti (nella famiglia e sul lavoro), la violenza sessuale e ogni forma di sopruso e discriminazione, sia dall'aspirazione alla costruzione di una società più umana e rispettosa delle dignità delle persone. La Diocesi potrebbe essere promotrice di un Festival, che potrebbe chiamarsi «Donne in dialogo. Confronti, culture, arti», in vista di costruire un luogo di incontro

permanente tra le donne del Mediterraneo presenti nella città di Napoli.

VI. Il sogno di una Chiesa inclusiva

«Impostare il lavoro in maniera sinodale significa imparare a pensare insieme le possibilità concrete per il coinvolgimento di altri, sentendo insieme, partendo dal *noi* e non per noi stessi. Come imparare a camminare valorizzando le differenze, i carismi molteplici, i talenti? Come aiutare le nostre comunità a maturare, a diventare case accoglienti, scuole di comunione? Come prendersi cura della relazione, della prossimità, dell'accoglienza di tutti a partire dai più deboli e dai giovani? »²⁴

Oggi la posta in gioco è il modello di Chiesa. Partendo dal presupposto che la Tradizione non può essere l'alibi per non decidere, perché è una realtà viva che si rinnova per la presenza dello Spirito che conduce verso un Regno annunciato, ma non ancora realizzato, quale immagine di Chiesa si può prefigurare, quali prospettive devono aprire i cuori e gli orizzonti della nostra mente? Quali passi è necessario fare? La comunità ecclesiale dovrebbe

a. superare le sedimentazioni storiche che hanno favorito la pregiudiziale misogina prendendo sul serio i principi di uguaglianza e di fraternità-sororità, attraverso un modello inclusivo di partecipazione di ogni credente per recuperare, attraverso quell'annuncio del Regno che trasforma la vita, una modalità diversa di vivere la vita comunitaria. Tutti, donne e uomini, sono chiamati a mettere a frutto carismi e ministeri e, insieme, a «salvare il mondo»;

b. abbandonare una visione sacrale ancora legata allo schema puro/impuro e la persistenza di una visione della corporeità femminile associata alla sfera dell'impuro;

c. valorizzare il genere femminile conferendo alle donne ruoli riconosciuti e autorevolezza, non in supponenza, ma in reciproca corresponsabilità;

d. ripensare al ministero ordinato aperto alle donne come prospettiva verso cui tendere per superare discriminazioni antropologiche e pre-comprensioni teologiche che non hanno più giustificazione di esistere.

Non è sufficiente essere donne per essere portatrici di istanze di cura e di accoglienza: anche per le donne occorre attivare un processo di educazione all'auto-consapevolezza della propria dignità.

Le donne possono, comunque, rappresentare un'importante leva di cambiamento e di trasformazione se, partendo dalla propria posizione svantaggiata, danno voce a coloro che soffrono denunciando le discriminazioni

²⁴ Don Mimmo Battaglia, *Di che cosa stavate discutendo per la strada? Chiamati da Dio a servizio del mondo*, n. 7, Lettera Pastorale, Napoli 1 ottobre 2022.

che emarginano, gli abusi di potere che umiliano, le dinamiche di violenza che sono ancora presenti nella nostra società; se, partendo da quella che la filosofa Hanna Arendt chiama *cultura della nascita*, riescono a convertire la cultura della morte, che segna il nostro Occidente, in cultura della vita, che sola può rompere ogni logica di morte e di guerra, ogni rigida ripetizione dell'identico.

I valori simbolici del femminile (accoglienza della vita, cura, empatia ecc.) non sono appannaggio di un sesso perché sono nel patrimonio genetico di ognuno (così come i valori simbolici del maschile). Le donne ne sono portatrici privilegiate per invitare ognuno a assumerli; d'altra parte lo stesso Gesù di Nazareth li ha indicati come fondamentali per ogni suo discepolo chiamato a costruire e a rinascere infinite volte.